

“COPYRIGHT, tutti i diritti riservati all'autore”

Il Samurai, il Sakura e il Giardino d'inverno.

Un racconto di Alessandra Carestia

Chi sei tu che sei arrivato dalle Terre d'Oriente quando il sole era allo zenit e la natura era accarezzata dal sole in quella che i comuni mortali in Occidente chiamano estate? Chi sei tu che in autunno hai camminato per lunghi sentieri di fragili foglie che si sono alzate dalla terra umida di rugiada al delicato soffio del vento destato dai tuoi passi in un turbinio d'incantevole bellezza? Chi sei tu che bussi alla porta della profondità di cui avevi scorto attraverso il vetro le mille magie e le folli personalità che la abitano, e sei arrivato fino al giardino d'inverno? Benvenuto in un luogo d'incantevole bellezza. Dove il tempo si è fermato e i dettagli perfetti di una perfezione diversa si sono cristallizzati. Un giardino dove draghi variopinti sbuffano felici salterellando, dove milioni di fiori sbocciano maestosi di tutti i colori dell'arcobaleno, dove gli uccelli si librano leggiadri nell'aria in mille volute dorate; un luogo dove sette geishe vengono a spargere i candidi petali del giardino di primavera, all'epilogo di un lungo viaggio intrapreso al tramonto del sole, quando le stagioni si sono prostrate innanzi alla grazia degli amabili passi, mostrando loro la via verso il giardino d'inverno. Benvenuto in un luogo d'incanto, dove le acque cristalline di nove ruscelli scivolano attraverso la brughiera e sinuose, accarezzano le rocce calcaree sprigionando nell'aria la melodia argentina della Terra Madre che ha schiuso il suo ventre per dare alla luce la figlia Natura. Progenie di mille intricati pensieri, dalla testa di Natura è germogliata una creatura d'incantevole bellezza, che destata dal tepore della primavera ha spalancato il suo cuore e nutrito il suo stelo. Da quel fiore tanto fragile e tanto pregiato, si è snodato l'arbusto di un albero di Sakura; un albero fiero e maestoso con radici tanto profonde da affondare fino al centro della Terra e rami tanto alti da allungarsi fino a sfiorare il cielo, la madre e il padre della cosmogenesi, da cui trae la sua linfa vitale insieme all'aria e insieme al fuoco. I quattro elementi s'inclinano all'albero di Sakura, tanto è radiosa la sua energia vitale. Un albero che per cento anni e cento volte è nato e risorto nella stessa forma e negli stessi colori, finché un giorno nel giardino non è entrato un samurai e i suoi fiori sono mutati dal rosa pallido al rosso fuoco, la sua corteccia ha perduto quei solchi ruvidi squarciati nel legno dai mille combattimenti e dall'asprezza del sangue che, per un secolo è sgorgato attraverso la valle.

L'albero di Sakura ha cambiato la sua forma ma non il suo spirito e si può udire il suo cuore, che, forte dei quattro elementi, batte ed esplosione di luce ogni volta che attrae come un magnete quel samurai verso il giardino dal giorno in cui dalle cime tempestose di vette insormontabili, lui è sceso a visitarlo. Ogni volta che quel nobile animo si abbandona al dolce pensiero di recarsi nel giardino d'inverno, il Sakura può sentirlo dentro il suo cuore e risuona di quella melodia argentina che gli aveva donato la vita. Il cancello dorato che cinge il giardino si schiude alla vista del samurai, che senza proferire parola, si siede al centro del giardino d'inverno per trovare ristoro all'ombra con cui il Sakura ama avvolgerlo e cullarlo. Egli viene a lasciarsi accarezzare dalla sospensione dello spazio e del tempo di questo luogo incantevole, lui che ama ascoltare in silenzio le emozioni della mente e del cuore. Quel samurai è così bello che il Sakura si accinge ad avvolgerlo con i suoi rami mentre chiude gli occhi e si addormenta appoggiando la testa sulla sua ruvida corteccia. Il silenzio consacra quel dolce momento in cui i rami del Sakura sfiorano col solo pensiero, perché il solo pensiero basta, quel corpo tanto armonioso. E percorrono ogni singola curva delle sue spalle, delle sue braccia definite, del suo petto, del suo dorso, dei suoi fianchi e delle sue gambe, temprati da mille combattimenti, e ogni centimetro del Sakura muore e risorge alimentato dall'ardente desiderio di avere quel samurai per sempre tra i suoi rami. È un samurai gentile, i cui occhi grandi scrutano in profondità attraverso le infinite dimensioni del quantum e hanno visto attraverso l'albero qualcosa che nessuno era mai riuscito a scorgere prima. La katana che porta sulla schiena per difendersi, con la quale ha combattuto le sue mille battaglie attraverso la valle prima di arrivare in questo luogo, riflette i raggi del sole che bruciano di desiderio per quel samurai. Gelosi del Sakura, i dardi di luce si rovesciano liquidi su quella figura tanto perfetta, ma s'infrangono sulla sua lama orgogliosa e robusta che ha promesso di proteggere in eterno il suo signore. A volte il samurai si sofferma ad ammirare il Sakura e non può trattenersi dall'appoggiare la sua raffinata mano sul tronco, nel punto più alto dove i rami si suddividono in mille grovigli, dove il cuore del Sakura batte un poco più forte a quella carezza gentile e le piccole gemme di fiori che un tempo erano rosa pallide, esplodono nelle mille sfumature del rosso e riscaldano col loro colore l'intero giardino

d'inverno. Si narra che un giorno il samurai appoggiò la sua fronte sul tronco e attraverso la corteccia scorse i dettagli di quella bellezza che aveva soltanto sentito il giorno che il Sakura lo aveva attratto verso il giardino d'inverno. E vide una lunga chioma rossa riflettere cento sfumature più intense di mille rubini. Quel giorno indugiò su quella creatura dalla pelle tanto candida quanto la porcellana e percorse con il suo sguardo le curve sinuose e armoniose di un corpo di donna spoglio di ogni avere. Scrutò dentro i suoi occhi, che nessuna forma vivente aveva mai osato fissare, tanto spogliano l'anima di chi, ingenuo si ferma a osservarli prima che arrivi l'inverno, e che portano il colore delle foglie di ulivo quando è tempo di cadere e rinascere nel grembo di colei che ha dato alla luce il germoglio della vita terrena. Guardò con tenerezza la forma di quelle labbra dello stesso colore delle foglie d'acero in autunno, più calde della combustione del legno e le vide accendersi dello stesso ardente desiderio che il samurai aveva sognato quando il Sakura lo aveva avvolto con i suoi rami per mille notti. Attratto da quell'inspiegabile forza della natura, mentre il tramonto avvolgeva di drappi incandescenti il firmamento, si avvicinò con le sue labbra al Sakura e sulla corteccia quel calore accese una scintilla dentro il suo cuore, così potente da far tremare la terra e scuotere impervie montagne. E quel corpo incantevole di donna, avvolto soltanto dalla sua lunga e lucente chioma rossa, rimase tra le sue braccia, stretto in quell'abbraccio di desiderio a rapire i suoi sensi. Fu allora che l'albero di Sakura si ritirò. Scivolando lontano dal cielo verso le sue stesse radici, fu riassorbito dalla Terra che lo aveva partorito in attesa di quel giorno, laddove il suo spirito si era ricongiunto con l'animo gentile del samurai. Sei venuto fino a qui, ora chiudi i tuoi occhi e al centro del giardino d'inverno vedrai un tappeto di petali rossi su cui poggiano i piedi nudi del samurai e della sua donna, avvolti in un abbraccio più lungo degli inverni secolari e cristallizzati nel bacio più intenso e appassionato cui la natura abbia mai assistito. Il giardino sboccia ancora di mille colori, stagione dopo stagione, per celebrare quell'amore intramontabile che questo universo, dove ogni equilibrio respira d'incanto, aveva scritto attraverso l'infinita volta del cielo.

